

Il Regno dei longobardi



PARTIAMO DA...

L'Italia divisa



228

Si racconta che il re longobardo Autari, giunto a Reggio Calabria, sulla costa più meridionale dell'Italia, spinse il suo cavallo fra le onde fino a una colonna posta nel mare e la toccò con la punta della sua asta dicendo: «Fino a qui saranno i confini dei longobardi».

Ma le cose non andarono così. Durante tutto il loro dominio i longobardi controllarono solo una parte della penisola italiana (Longobardia), mentre l'altra rimase governata dai bizantini (Romània). Questa divisione segnerà profondamente la storia successiva del nostro paese.

1 La dominazione longobarda

■ Una nuova popolazione

In Italia, quando l'esercito bizantino aveva da poco ristabilito faticosamente l'ordine imperiale, al prezzo di una guerra sanguinosa e distruttiva durata quasi vent'anni (la guerra greco-gotica, 535-553), sopraggiunse la nuova invasione dei **longobardi**. La popolazione longobarda, costituita da componenti etniche diverse e di lingua germanica, aveva compiuto una lenta migrazione verso sud. Muovendo dal territorio posto alle foci dell'Elba, nella Germania settentrionale, dove si era stanziata alla fine del I secolo d.C., si era poi stabilita nella Pannonia (l'attuale Ungheria con parti di Croazia e Slovenia), che aveva poi abbandonato in seguito a un trattato con gli avari.

I longobardi dichiaravano di avere **origini nordiche**, scandinave, ma si tratta probabilmente di un mito nato per rafforzare i legami interni inventandosi un'antica identità comune. Lo stesso può dirsi del nome che, secondo una leggenda ripresa da **Paolo Diacono** (720-799), storico dei longobardi e longobardo egli stesso, deriverebbe dalle **lunghe barbe** (*lang bard*) che essi si lasciavano crescere in onore del dio Wotan e sarebbe stato assunto dopo una vittoriosa battaglia contro i vandali.

■ Una migrazione armata

Molti longobardi conoscevano l'Italia perché avevano combattuto con l'esercito bizantino contro gli ostrogoti. Quando vi entrarono in massa, nel 568, valicando le Alpi Giulie, i longobardi erano un popolo di forse 150 mila persone che si muovevano tutte insieme:

uomini, donne e bambini. Una **migrazione armata** guidata da un re, **Alboino** (526-572), che si era guadagnato prestigio con le sue vittorie militari e dal quale ora i suoi guerrieri si aspettavano nuovi bottini.

La figura di Alboino era tuttavia assai diversa da quella del sovrano di una moderna monarchia. Come spesso accadeva nelle popolazioni barbariche, il suo ruolo era quello di un coordinatore eletto per garantire l'accordo fra diversi capi tribali; fra i longobardi, con nome mutuato dall'esercito tardo-romano, essi si chiamavano **duchi** (*duces*). Questi erano gelosi della loro autonomia e accettavano di limitarla, ponendosi sotto la guida di un re, solo per le necessità della guerra.

■ La conquista della valle del Po

La prima città italiana che i longobardi tolsero ai bizantini fu **Cividale del Friuli** (*Forum Iulii*) che Alboino trasformò in roccaforte per coprire un'eventuale ritirata verso la Pannonia (**FOCUS TECNICHE** *Il capolavoro di Cividale del Friuli*, p. 233). Lui e i suoi guerrieri dilagarono poi nel Veneto e nella pianura padana, superarono il Po e invasero tutta l'Italia centrosettentrionale. Nel giro di tre anni le principali città di quell'area erano in mano longobarda, comprese **Verona** e **Pavia**, che avevano avuto un ruolo centrale nell'ex Regno ostrogoto, e la vecchia capitale imperiale **Milano**. Ma non Ravenna, che rimase, per il momento, ai bizantini.

■ I longobardi si ridanno un re

Non si trattò di una conquista coordinata, dato che i duchi longobardi agivano spesso di loro iniziativa. Fu probabilmente per decisione di qualcuno di loro, in accordo con i bizantini, che Alboino venne assassinato per mano del suo scudiero e con la complicità della regina **Rosmunda**. La stessa sorte toccò del resto anche al successore **Clefi**, eletto dall'assemblea dei duchi a Pavia e ucciso da un uomo del suo seguito nel 574, dopo meno di due anni di regno. Da allora in poi, per una decina d'anni, i duchi longobardi non si diedero alcun re. Ma cambiarono idea quando si resero conto che, restando divisi, non potevano far fronte alla controffensiva dei bizantini che, per rafforzarsi, avevano stretto accordi con i **franchi**. Così l'assemblea dei duchi decise di darsi di nuovo un re scegliendo il figlio di Clefi, **Autari** (in carica dal 584 al 590), al quale fu conferito un patrimonio personale per dare più forza al suo potere.

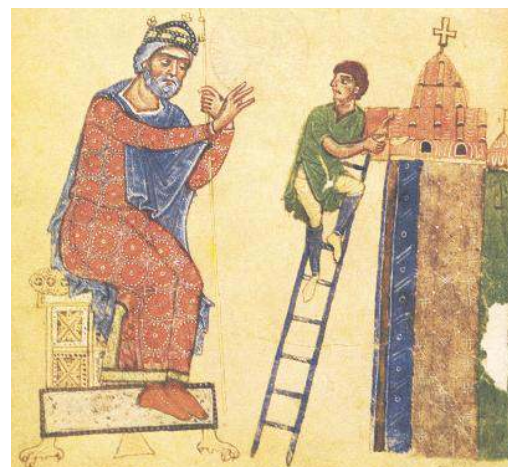
■ L'Italia divisa fra longobardi e bizantini

Tra il VI e il VII secolo, a partire da Autari, tutti i sovrani longobardi cercarono di dar vita a uno **stato unitario**. L'Italia si presentava piuttosto frammentata e divisa: gran parte della penisola centrosettentrionale, fino alla Toscana compresa, era in mano longobarda, ma non la Liguria e la fascia sulla costa adriatica dal Veneto fino alla regione di Ravenna (esarcato), che restava sotto il controllo dei bizantini così come quasi tutta l'Italia meridionale e **Roma**. Quest'ultima era collegata con l'esarcato da un **corridoio** che attraversava l'Appennino ed era tenuto aperto da una serie di castelli inespugnabili (Narni, Amelia, Todi, Perugia, Gubbio) difesi da guarnigioni bizantine.

LESSICO

■ **Duchi** Duca deriva dal latino *dux* (plurale *duces*) e indicava chi è guida di altri.

Armi longobarde L'elsa di una spada e un anello in oro risalenti al VII secolo.



Santa Sofia a Benevento

Il duca longobardo di Benevento ordina la costruzione della chiesa di Santa Sofia, ispirata alla basilica di Costantinopoli.

■ I ducati indipendenti di Benevento e Spoleto

Alcuni longobardi si erano spinti anche più a sud, conquistando i territori intorno alle città di **Benevento** e **Spoleto** dove si erano costituiti due ducati che si sarebbero mantenuti indipendenti dal potere del re. Quest'ultimo tentò di dare unità al suo regno rafforzandone i confini e cercando di assorbire al suo interno i territori bizantini, nella prospettiva di estendere la dominazione longobarda su tutta la penisola. Nello stesso tempo Autari cercava di contenere la pressione dei **franchi**, alleati dei bizantini, sia contrastandoli militarmente, sia stringendo alleanze con altri popoli. In questo quadro va interpretato il suo matrimonio con la figlia del re dei bavi **Teodolinda** che, rimasta vedova dopo un anno, sposò il successore di Autari, **Agilulfo** (590-615), rafforzando così le buone relazioni fra i due popoli.

■ I bizantini sottovalutano il pericolo longobardo

Agilulfo trasferì la sua residenza da Pavia a **Milano**, l'antica capitale imperiale, e continuò l'opera iniziata dal suo predecessore allargando i confini del suo regno. I bizantini, impegnati a difendersi dai **persiani** in Oriente e dagli **avari** nei Balcani, sembrarono sottovalutare il pericolo rappresentato dai longobardi. Forse consideravano la loro venuta in Italia come una scorreria e pensavano che si sarebbero ritirati,





L'abbazia di San Colombano Il monastero, fondato nel 614 a Bobbio, sorse su terre donate da Agilulfo al monaco Colombano.

come altri popoli nel passato, quando fossero stati sazi di saccheggi e bottino. Ma i longobardi, al contrario, erano venuti per restare e anche la loro struttura di popolo-esercito si stava adattando alla nuova **dimensione stanziale**, assorbendo abitudini e modelli organizzativi della società locale.

2 La stabilizzazione del dominio

Il regno si delinea

Le antiche gerarchie sociali di origine nomade, basate sugli **arimanni**,

gli uomini in età da combattimento (dal germanico *heer*, "esercito" e *mann*, "uomo"), divisi in raggruppamenti mobili, detti **fare** (da *fahren*, "viaggiare"), si rapportavano alle esigenze di una vita stabile e imparavano a misurare il potere dei ceti aristocratici sul **possesso della terra** oltre che sulla forza militare. Il duca, da capo di un gruppo di tribù, diventava **signore di un ducato**, ovvero di un territorio che, per quanto ancora poco definito nei suoi confini, rappresentava una **circostrizione del regno**. Questo poi cominciava ad assumere la fisionomia di uno stato centralizzato attraverso la figura dei **gastaldi**, funzionari di nomina regia, che inizialmente erano incaricati di curare i beni territoriali del re e divennero poi sempre più simili a suoi ministri o rappresentanti locali, con poteri giudi-

ziari e militari che esercitavano spesso in concorrenza con i duchi e talora sostituendosi a loro.

L'integrazione nella società romana

Anche i rapporti con la popolazione locale, inizialmente mantenuti su un piano di rigida separazione, erano venuti intrecciandosi grazie a **matrimoni misti** e all'adozione anche da parte dei nuovi venuti del latino parlato (il cosiddetto **volgare**). Ma una maggiore integrazione poteva solo realizzarsi superando la divisione sul piano religioso, dato che i longobardi erano rimasti in parte legati alle **tradizioni pagane** (e in particolare al culto del dio Wotan) e in parte avevano aderito al **cristianesimo ariano**, proprio per marcare la loro differenza con i romani di confessione cattolica.

La conversione al cattolicesimo

L'adesione dei longobardi al cattolicesimo iniziò sotto il regno di Agilulfo e fu un lento processo di avvicinamento fra le istituzioni politiche dei longobardi e quelle della **chiesa di Roma**, che riempivano spesso i vuoti nell'amministrazione lasciati dai bizantini, come già era successo nel passato quando era ancora nominalmente in funzione l'impero romano. Nella conversione ebbe certamente un'influenza la **regina Teodolinda**, che aveva già abbracciato quella fede ed era in contatto personale con il papa **Gregorio I** (**FOCUS** La Corona ferrea).

FOCUS

La Corona ferrea

■ La **Corona ferrea** è un diadema formato da lamine d'oro con 46 gemme incastonate in una raffinata lavorazione floreale a sbalzo. È custodita nel **duomo di Monza** all'interno della cappella di Teodolinda perché, secondo la tradizione, sarebbe stata questa regina a ordinarne la fabbricazione facendovi fondere un chiodo della croce di Cristo ricevuto in dono dal papa Gregorio I. Si tratterebbe di uno dei **chiodi** della "**vera croce**" che la regina

Elena, madre dell'imperatore Costantino, avrebbe rinvenuto a Gerusalemme.

■ Questo faceva della Corona ferrea una preziosa **reliquia** e conferiva un'origine divina al potere di chi la indossava. Divenne perciò tradizione che con essa fossero incoronati, dopo i re longobardi, i successivi **sovrani** a cui veniva conferito il Regno d'Italia. Fra gli altri, la ricevettero Carlo Magno, Federico Barbarossa, Carlo V e Napoleone Bonaparte.





La croce di Agilulfo
È realizzata in oro e pietre preziose e risale al VII secolo.

LESSICO

■ **Volgare** Dal latino *vulgus*, “popolo”, il latino volgare era l'insieme delle varianti di lingua latina parlate dalle diverse popolazioni, che vi sovrapponevano elementi dei loro idiomi locali. Nell'Occidente medievale si originarono dal volgare le diverse lingue romanze (come l'italiano, il francese e lo spagnolo).

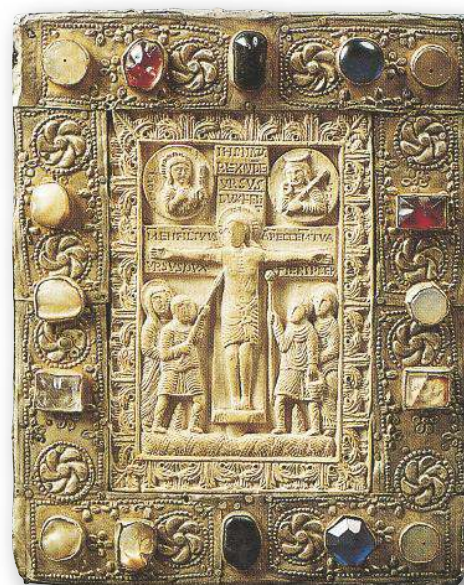
Gregorio Magno, un papa monaco

Questa miniatura in avorio del X secolo ci fornisce informazioni importanti sul ruolo della chiesa dell'Alto Medioevo. Vediamo rappresentati papa Gregorio I Magno e tre amanuensi intenti nella scrittura. La parte superiore riproduce la Città di Dio, comunità dei fedeli di Cristo, descritta da Agostino. Gregorio I non porta gli abiti sfarzosi propri dei papi, ma è qui rappresentato con un semplice saio da frate; sulla spalla c'è una colomba, simbolo dello Spirito Santo, che sembra suggerirgli le parole che deve scrivere. In basso, tre amanuensi a cui è affidata la trasmissione e la custodia della cultura attraverso la scrittura.

Secondo la tradizione fu proprio Gregorio I a distogliere **Agilulfo** dalla **conquista di Roma**, nel 593. Il re longobardo, infatti, si astenne dal prendere la città, debolmente difesa dalle truppe bizantine, accettando in cambio un tributo. Si racconta anche di un incontro avvenuto sulle scale di San Pietro, durante il quale il re barbaro si inchinò davanti alla santità dell'uomo di chiesa disarmato, così come un secolo e mezzo prima avrebbe fatto Attila davanti a papa Leone I. Al di là degli elementi leggendari, la vicenda ha tuttavia una rilevanza sul piano storico perché ci offre una nuova conferma del **preminente ruolo politico** esercitato dalle autorità ecclesiastiche e in particolare dal **papa**, che si poneva ormai alla **guida di Roma e del suo territorio** e si aspettava che questo suo ruolo venisse pubblicamente riconosciuto.

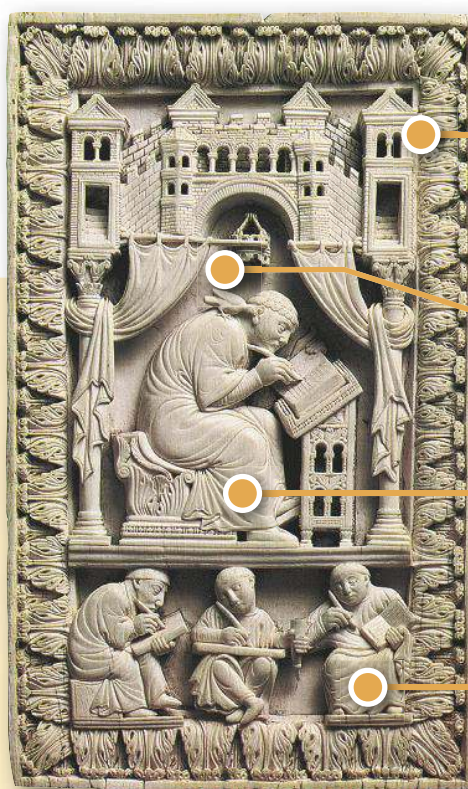
L'allargamento del regno

Non tutti i longobardi seguirono subito l'esempio di Agilulfo, che fece battezzare il figlio Adaloaldo. Molti duchi rimasero ancora fedeli all'arianesimo e fra questi anche **Rotari** (606-652) che divenne re nel 636 sposando la vedova del suo predecessore, Arioaldo, la quale peraltro era figlia di Teodolinda



La Pace del duca Orso Fine esempio di arte longobarda, fu realizzata in avorio e pietre preziose nel VII secolo ed è custodita nel museo di Cividale del Friuli.

e, come lei, cattolica. Il processo di avvicinamento a Roma subirà così un rallentamento, pur senza interrompersi. In compenso Rotari contribuì al **rafforzamento del Regno longobardo** sia estendendone le conquiste a ovest, in **Liguria**, e a est nella **regione veneta** ai confini con l'esarcato, sia attraverso l'**editto** che porta il suo nome.



La **città di Dio**

La **colomba**, simbolo dello Spirito Santo

Gregorio I indossa un **saio da frate**

Gli **amanuensi** al lavoro

FOCUS

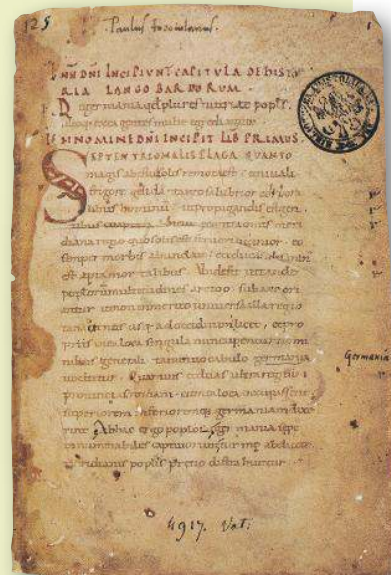
■ L'editto di Rotari è una straordinaria testimonianza dell'**intreccio** e dell'**equilibrio tra culture e tradizioni** che, nel periodo in cui esso venne redatto, aveva luogo nell'Occidente dell'Alto Medioevo. Da una parte infatti quel testo, scritto in lingua latina, denuncia nella sua stessa forma, oltre che in molte enunciazioni, il suo **debito verso la tradizione giuridica romana** e in particolare verso il **Codice di Giustiniano**. Dall'altra ripropone antiche formule del **diritto longobardo**, che si riallacciano ai costumi nomadi e guerrieri del popolo che le ha elaborate.

Dalla vendetta alla giustizia

■ In alcuni casi le consuetudini "barbariche" sono riformate e corrette, come succede al diritto di **faida**, la vendetta privata contro chi ha commesso un delitto, affidata alla vittima o ai suoi parenti. Essa viene sostituita dal **guidrigildo**, ovvero dal versamento di una somma di risarcimento in denaro, proporzionata alla gravità del danno e al rango di chi lo ha subito, che il colpevole deve consegnare in parte alla vittima o alla sua famiglia, in parte al re. Il **reato** che è stato compiuto produce infatti un **danno per l'interesse pubblico**, che il re rappresenta, e il

condannato deve compensare questo danno contribuendo a finanziare l'apparato regio che amministra la giustizia.

■ In altri casi le usanze erano evidentemente così radicate da non poter essere immediatamente cancellate (ma Rotari aveva previsto che il suo editto potesse essere ulteriormente emendato e completato anche in seguito). Restavano quindi in vigore norme come il **duello giudiziale**, in base al quale si poteva decidere con uno scontro, anche all'ultimo sangue, chi avesse torto e chi ragione fra due contendenti.



■ L'editto di Rotari

Il tentativo più forte di sottomettere i duchi longobardi all'autorità del sovrano fu l'editto di Rotari, promulgato solennemente il 22 novembre del 643 a Pavia, dove era stata riportata la capitale. L'editto metteva per iscritto le **norme giuridiche longobarde**, fino ad allora tramandate oralmente, e le riformava con il **consenso** dei membri più potenti dell'aristocrazia dei longobardi. Questo a conferma che, nella loro tradizione, la legge non emanava dal re, ma nasceva da un **patto stipulato in rappresentanza del popolo-esercito** e ratificato dall'assemblea degli uomini liberi (**FOCUS** *Dalla vendetta alla giustizia*).

■ Le divisioni nel Regno longobardo

Nei decenni successivi il Regno longobardo fu diviso dal conflitto fra i duchi: quelli delle regioni occidentali facevano riferimento alla cattolica **dinastia bavarese**, discendente da Teodolinda,

orientata a cercare un accordo pacifico con i bizantini e la chiesa di Roma; quelli delle regioni orientali erano invece più legati alle antiche tradizioni pagane e al cristianesimo ariano ed erano decisi a tenere aperto il conflitto con i loro vicini. In queste lotte, nelle quali gli aspetti religiosi si intrecciavano con le rivalità dinastiche, furono coinvolti anche i ducati di Spoleto e di Benevento (la cosiddetta **Longobardia minore**), geograficamente separati dai territori longobardi dell'Italia settentrionale (la **Longobardia maggiore**) e caratterizzati da una più accentuata indipendenza.

■ La donazione di Sutri

Il regno si ristabilì sotto il governo di **Liutprando** (713-744), forse il re più potente che ebbero i longobardi nel

corso della loro storia. Egli optò decisamente per la religione cattolica e consolidò il dominio longobardo in Italia sottraendo terre ai bizantini e riconducendo sotto la sua sovranità i ducati di Spoleto e Benevento. Nello sforzo di stabilire buone relazioni con il papa, nel 728 gli assegnò il castello di Sutri (a nord di Roma) e i territori vicini che aveva tolto ai bizantini. La **donazione di Sutri** costituì il primo atto formale per l'istituzione di una sovranità territoriale della chiesa di Roma.

VERIFICA VELOCE

1. Che tipo di migrazione fu quella dei longobardi?
2. Quale importanza avevano i duchi nella loro società?
3. Dove il Regno longobardo confinava con il territorio bizantino? Dove la continuità territoriale del primo era interrotta dalla presenza del secondo?
4. Da dove veniva Teodolinda e quale fu il significato politico del suo matrimonio con Autari?
5. Come era articolata la società longobarda?
6. Quali furono le leggi sancite dall'editto di Rotari?
7. Che cosa è stata la donazione di Sutri e che importanza storica riveste?

Oggetti d'arte

I longobardi ci hanno lasciato numerosi oggetti artistici. Qui, una scultura del VI secolo realizzata in argento dorato e gemme.

